

Sotto l'ombra degli olmi il perduto convento di San Francesco

di Emanuele Maestri

Ottocento sono gli anni dalla morte, ottocentuno dal Cantico delle Creature, ottocentodue dal dono delle stigmate, ottocentotré dall'approvazione della Regola: tanto è il tempo che ci separa dai momenti salienti della vita di San Francesco. Un santo straordinario: dell'armonia del creato, della povertà, del rinnovamento della Chiesa ancorato alla fede semplice delle origini, che il Parlamento italiano ha deciso di omaggiare, in quanto patrono d'Italia, il 4 ottobre di ogni anno, concedendo la festività civile.

Centonovantasette, invece, sono gli anni passati dai Cappuccini tra i santangiolini, dal 1608 al 1805.

L'ordine francescano, fondato da fra Matteo da Bassio nel 1525, s'insediò a Sant'Angelo ove attualmente esiste il cimitero cittadino, il cui piazzale antistante, a im-

peritura memoria, è appunto intitolato ai frati minori con il cappuccio, unico segno di questa plurisecolare presenza, unitamente alla cappellina della Madonna a ridosso della roggia Bolognina, alla sacrestia e al coro conservati in "césa granda".

Ma partiamo dall'inizio.

Il primo frate cappuccino che calcò la terra santangiolina fu Alberto da Alzano Lombardo, i cui sermoni portarono la popolazione a chiedere che l'ordine si stabilisse in riva al Lambro.

Una prima e una seconda richiesta, rispettivamente inoltrate nel 1585 e nel 1589, non ebbero esito positivo, vista l'opposizione del Vescovo di Lodi, che solo nel 1607 venne meno.

La prima pietra del convento venne posta l'11 novembre del medesimo anno, nell'area donata dal conte Melandri Bolognini.

I lavori di costruzione ven-

nero seguiti da fra Agostino da Cantù e da fra Angelo de' Cerrì da Milano. Il convento, inizialmente abitato da tredici frati (sei sacerdoti, quattro fratelli laici e tre studenti), venne classificato come "intermedio", poiché serviva d'appoggio per i religiosi che, nei lunghi itinerari per raggiungere a piedi Pavia, Vigevano, Casalpusterlengo, Lodi, Crema e Milano, vi facevano sosta. Annessa vi era la chiesa intitolata a San Francesco, consacrata dal Vescovo di Lodi, monsignor Michelangelo Seghezzi, l'8 settembre del 1617. Sulle linee architettoniche poco si sa, salvo che l'ingresso coincideva con l'attuale porta principale d'accesso al cimitero, che ne ripropone il pronao.

In una nota, conservata presso l'archivio dell'Ente Comunale di Assistenza e riprodotta in parte nel lavoro di ricerca condotto da Antonio Piacentini dal titolo "I Cap-

puccini a S. Angelo" (edito dal Centro per la documentazione storica di S. Angelo Lodigiano), donatomi dall'amico Luciano Furiosi, così viene descritta la veduta del convento: «Quando i nostri vecchi svoltavano dalla Bassellina sulla via dei Cappuccini (l'attuale via Diaz), si presentava loro un'altra visuale tutta diversa dall'attuale. A destra vecchie povere case di contadini, a sinistra un lungo filare di piante fiancheggianti un piccolo corso d'acqua (la Ruseta) che in parte libero e in parte coperto attraversando il borgo di S. Maria alimentava le fosse circostanti il borgo ed il castello. Sul fondo di questa via, la sagoma di una vecchia chiesa cinquecentesca con due enormi olmi che ombreggiavano il piccolo sagrato, paesaggio fatto di ombre e di sole, di poesia religiosa, che durò fino al 1810, allorché il piccone demolitore tutto distrusse: chiesa e convento...».

Convento che, infatti, venne soppresso durante l'occupazione francese del 1797. Espulsi i frati, il popolo, a gran voce, li rivolse. E così fu: i Cappuccini ritornarono quasi subito, ma, nel 1805, vennero cacciati (questa volta per sempre) dal governo del neonato Regno d'Italia napoleonico.

L'edificio, divenuto demaniale, fu acquistato dal conte Luigi Attendolo Bolognini e, successivamente, venduto alla municipalità, affinché vi costruisse il nuovo cimitero, secondo la normativa napoleonica, il che comportò l'abbattimento del chiostro e della chiesa.

La presenza dei Cappuccini in riva al Lambro favorì il sorgere di copiose vocazioni, anche grazie agli esempi di santità di vita rappresentati dai frati Pietro Bernardo, Bassano di Lodi, Pietro Betti e, soprattutto, dal venerabile padre Luigi Meda da Pavia, morto il 10 maggio 1800, le cui spoglie riposano nell'attuale cappella parrocchiale del cimitero, la cui memoria è caduta in oblio. Di lui si sa che nacque a Pavia dalla nobile famiglia dei Meda il 31 ottobre 1732 e che divenne professore cappuccino il 19 aprile 1751. Fu un importante predicatore, il quale, nel periodo quaresimale, era solito inoltrarsi sino a Lugano, in Svizzera.

Durante la sepoltura di una donna, tale Teodora Tassi, il 30 settembre 1875 avvenne un'involontaria profanazione della sua bara, la quale, nel creparsi, permise di accertare come il suo saio, malgrado i

settantacinque anni decorsi dalla morte, fosse intonso. Iniziò, pertanto, a circolare nel paese la notizia, la quale fece accorrere molti santangiolini, che iniziarono a prelevare della lana dalla tunica, i più spregiudicati delle parti di ossa. Ne fu testimone il Prevosto, monsignor Bassano Dedé, il quale ebbe a scrivere in una lettera indirizzata alla curia generalizia dei Padri Cappuccini di Roma che «quanti ebbero della lana della sua tunica, o qualche particella dei suoi resti, guarirono».

Il clamore fece giungere a Sant'Angelo un religioso cappuccino per raccogliere testimonianze sulla santità del venerabile, il quale descrisse i santangiolini con «attitudine sorprendente all'agricoltura, alle industrie e al commercio che l'esercitano nel borgo, ove havvi fiorente mercato e molti emigrano dal luogo nativo, scorrono la Provincia, l'Italia, l'Europa con un battuffolo sotto le ascelle, più o meno grande di merce, merletti specialmente, che vanno offrendo per le case dei privati e ai rettori delle chiese e luoghi pii».

La presenza francescana in terra santangiolina non fu solo maschile. Nel 1653 venne fondato, infatti, il convento delle suore Cappuccine, con, a far data dal 1710, l'annes-

sa chiesa dedicata a Santa Chiara. Era retto da regole severissime: nessun estraneo poteva entrare, le suore, per lo più santangioline, mangiavano, in ginocchio, ogni giorno solo pane e acqua. Le cronache ci raccontano che, accompagnato da un Attendolo Bolognini, con regolare licenza del Vescovo di Lodi, vi fece visita il grande seduttore Giacomo Casanova, al fine di conferire, non si sa bene perché, con una suora. Nel 1670, le Cappuccine aprirono una scuola con un educando per sole ragazze, per insegnar loro a leggere, scrivere e cucire. Il convento fu soppresso durante l'occupazione francese.

La chiesa, che sorgeva nell'attuale via monsignor Rizzi, venne acquistata dalla famiglia Savarè, che la trasformò in un teatro, nel quale, solennemente, nel 1862, venne ricevuto il generale Giuseppe Garibaldi.

Lo stabile venne definitivamente demolito nel 1938.

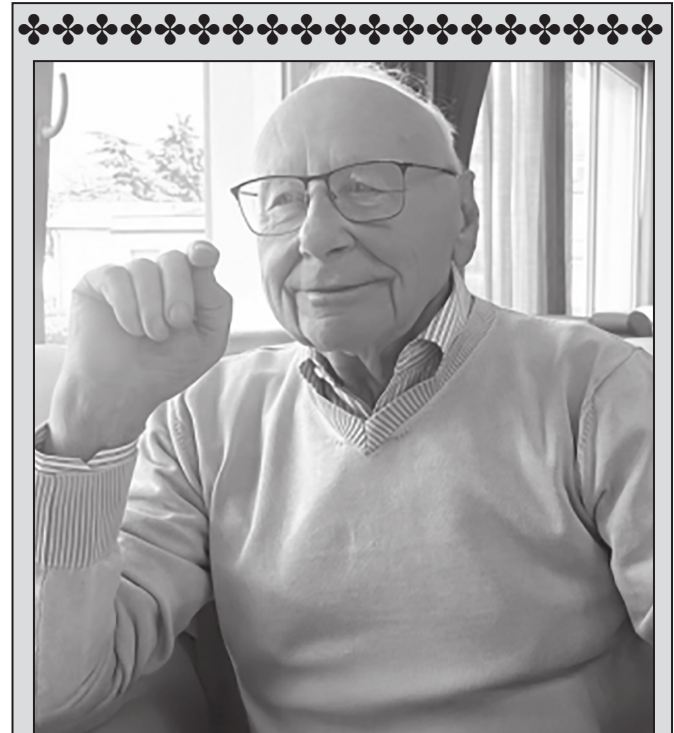
Il legame tra Sant'Angelo e San Francesco trova il punto più alto in Madre Cabrini, che maturò la sua vocazione nel clima francescano, tanto da diventare terziaria. Il suo incontro, decisivo nella formazione della sua missionarietà, con un frate francescano è riprodotto in una vetrata posta in basilica.

ELENCO CRONOLOGICO DEI GUARDIANI DEL CONVENTO DI SANT'ANGELO LODIGIANO

P. Agostino da Cantù	1608	P. Paolo M. da Codogno	1690
P. Angelo da Milano	1612	P. Pio da Varallo	1694
P. Giambattista da S. Angelo	1618	P. Bassano da Lodi	1695
P. Gianpaolo da Milano	1619	P. Vincenzo da Casalpusterlengo	1696
P. Bartolomeo da Melegnano	1620	P. Dionisio da Romagnano	1699
P. Basilio da Pavia	1623	P. Bassano da Casalpusterlengo	1705
P. Vittorio da Milano	1624	P. Vincenzo da Casalpusterlengo	1708
P. Giambattista da Gerra	1625	P. Franc. Antonio da Cremona	1710
P. Cherubino da Pavia	1626	P. Tommaso da Cremona	1713
P. Vincenzo da Soresina	1628	P. Angelo M. Castelleone	1714
P. Isaia da Milano	1629	P. Gianbattista da Codogno	1717
P. Filippo da Lodi	1630	P. Gianbattista da Mezzana	1724
P. Filippo da Milano	1632	P. Paolo M. da Codogno	1726
P. Vincenzo da Soresina	1633	P. Ignazio da Pavia	1728
P. Leonardo da Milano	1636	P. Francesco da S. Fiorano	1729
P. Gabriele da Omegna	1637	P. Lucio da S. Angelo	1731
P. Carlo da Busto	1638	P. Floriano da Milano	1734
P. Paolo da Ottaviano	1639	P. Bartolomeo da Casalpusterlengo	1735
P. Benedetto da Vigevano	1641	P. Carlo da Livraga	1737
P. Giambattista da Galbiate	1642	P. Angelo M. da Casalpusterlengo	1740
P. Francesco da Pavia	1645	P. Isaia da Pavia	1742
P. Sebastiano da Milano	1647	P. Ippolito da Milano	1745
P. Carlo da Busto	1648	P. Dionisio da Casalpusterlengo	1755
P. Proserpio da Milano	1649	P. Giambattista da Merate	1757
P. Michelangelo da Longone	1650	P. Carlantonio da Belgioioso	1760
P. Vitale da Milano	1653	P. Gervasio da Lodi	1762
P. Carlo da Cantù	1654	P. Andrea da Milano	1765
P. Gianbattista da Galbiate	1655	P. Gianbattista da Pavia	1768
P. Marcello da Lodi	1657	P. Benedetto M. da Pavia	1770
P. Isaia da Milano	1660	P. Andrea da Milano	1773
P. Sebastiano da Domaso	1661	P. Giuseppe M. da Graffignana	1774
P. Gianbattista da Alessandria	1663	P. Giampietro da Maleo	1776
P. Francesco da Pontremoli	1665	P. Carlantonio da Belgioioso	1779
P. Michelangelo da S. Angelo	1666	P. Alessandro da Casalpusterlengo	1781
P. Fr. Felice da Milano	1669	P. Giuseppe da S. Cristina	1784
P. Pierpaolo da Milano	1670	P. Carlo da Casalpusterlengo	1785
P. Fermo da Cremona	1672	P. Agostino da Lodi	1787
P. Clemente da Cremona	1675	P. Carlantonio da Belgioioso	1788
P. Bassano da Lodi	1677	P. Carlo Francesco da Lodi	1709
P. Gianbattista da Cremona	1679	P. Serafino da Lodi	1793
P. Adriano da Milano	1680	P. Ercolano da S. Angelo	1796
P. Diego da Mortara	1682	P. Giuliano Antonio da Mairago	1799
P. Bassano da Lodi	1685	P. Serafino da Lodi	1802
P. Luigi da Castiglione	1686		
P. Zaccaria da Vasciogo	1688		
P. Michelangelo da S. Angelo	1689		

Nota: nel 1805 avvenne la soppressione del convento.

Come si può notare dall'elenco sopradescritto alcuni superiori (Guardiani) si avvicendarono più di una volta alla guida della comunità: Alcuni morirono nella carica di superiore quali Padre Michelangelo da S. Angelo e Padre Andrea da Milano



Il 22 marzo, all'età di 90 anni, si è spento **Giuseppe Bocchioli**, conosciuto anche come Pepinu Belàn (dal nome della mamma Rosa Bellani). Ci piace ricordarlo come esempio di operosità e intraprendenza lavorativa, infatti fin da giovanissimo, insieme all'amico Minchén (Domenico Maioli), in una improvvisata officina, collocata in una stalla alla Masàia, Peppino aveva dato vita alla sua attività di meccanico. Dalla piccola officina, prima in società con l'amico Maioli, poi in autonomia, ha saputo creare l'attività che oggi i figli continuano a portare avanti. Ma Peppino era conosciuto nel quartiere San Rocco anche perché da sempre e orgogliosamente contribuiva a tenere viva la tradizione dei "portantini" della statua di San Rocco nelle processioni. Fino a qualche decennio fa infatti, la statua del Santo veniva portata a spalla e Peppino non faceva mai mancare il suo contributo. Dopo l'importante restauro della statua di San Rocco e del baldacchino ligneo effettuato negli anni Novanta, per preservare la statua da eventuali danni durante la processione, la parrocchia aveva deciso di utilizzare un sistema di traino meccanico della statua che era stato costruito proprio da Peppino.

Alla moglie Caterina, ai figli Angelo e Giacomo e alle loro famiglie vanno il ricordo e le condoglianze del Ponte del quale Peppino è stato un affezionato sostenitore.

La Prima Casa Funeraria nel Lodigiano

www.casadelcommiato.it



Impresa Galluzzi,
dal 1986
Competenza, serietà,
professionalità.

Sant'Angelo Lodigiano • Muzza di Cornegiano L.se • Tavazzano con Villavesco • 0371 934469 • www.impresagalluzzi.it